

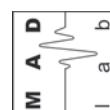
IL GIURAMENTO DI VITRUVIO

Spunti e riflessioni per la didattica nel Restauro



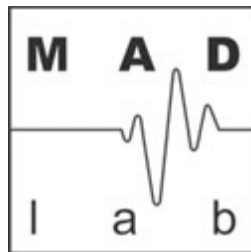
MADlab

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito



a cura di
Federica Ottoni, Eva Coisson, Adalgisa Donatelli e Marta Acierno

EDIZIONI
QUASAR



MADlab

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito

Direttore

Federica Ottoni
Università di Parma

Comitato scientifico

Beatrice Belletti
Università di Parma

Patrizia Bernardi
Università di Parma

Carlo Blasi
già Università di Parma

Oronzo Brunetti
Università di Parma

Jean-François Cabestan
Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne

Rosario Ceravolo
Politecnico di Torino

Eva Coïsson
Università di Parma

Adalgisa Donatelli
Sapienza – Università di Roma

Daniele Ferretti
Università di Parma

Gianfranco Forlani
Università di Parma

Francesco Freddi
Università di Parma

Barbara Gherri
Università di Parma

Paolo Giandebiaggi
Università di Parma

Felice Giuliani
Università di Parma

Carlo Mambriani
Università di Parma

Maria Evelina Melley
Università di Parma

Elena Michelini
Università di Parma

Lorella Montrasio
Università di Parma

Andrea Pane
Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Pretelli
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Mario Santana-Quintero
Carleton University

Andrea Segalini
Università di Parma

Emanuela Sorbo
Università Ca' Foscari Venezia

Andrea Spagnoli
Università di Parma

Cecilia Surace
Politecnico di Torino

Grazia Tucci
Università degli Studi di Firenze

Chiara Vernizzi
Università di Parma

Andrea Zerbi
Università di Parma

Comitato di redazione

Sofia Celli
Politecnico di Milano

Lia Ferrari
Università di Parma

Sandra Mikolajewska
Università di Parma

Elena Zanazzi
Università di Parma



MADlab

Monitoraggio Analisi e Diagnosi del costruito

La collana raccoglie e diffonde i risultati di ricerche ottenuti attraverso metodi d'indagine empirico-sperimentali; metodi che, combinati a un corretto percorso di conoscenza e controllo degli edifici, garantiscono la conservazione del vasto patrimonio storico presente in Italia, in linea con la normativa per i beni culturali (DPCM 2011), allargandosi più in generale al costruito su scala architettonica.

L'approccio empirico-sperimentale per la conoscenza, il controllo e il consolidamento delle strutture storiche è basato sul contatto diretto e approfondito con la realtà fisica dell'oggetto di studio; esso, unito all'esperienza derivante dalla secolare osservazione di edifici storici simili per tecniche costruttive e manifestazioni di danno e dissesto e al moderno monitoraggio strutturale, permette di definire in modo esaustivo l'attuale livello di sicurezza del monumento e di individuare interventi di consolidamento adeguati. A fronte di un vastissimo e ricchissimo patrimonio storico-architettonico, quale è quello italiano, per lo più in precario stato di conservazione, recentemente è stata approvata la normativa sismica che chiarisce l'importanza di una "conservazione consapevole" che trova la sua massima espressione nei "limiti degli interventi di stabilità sui monumenti, in rapporto ai problemi di tutela".

Il giuramento di Vitruvio

Spunti e riflessioni per la didattica nel Restauro

A cura di

Federica Ottoni, Eva Coïsson, Adalgisa Donatelli e Marta Acierno

Il presente volume è nato per raccogliere gli esiti del dibattito scaturito dalla Giornata di Studi "DID4RES - La didattica per il Restauro", tenutasi a Parma, il 16 Gennaio 2020, in occasione del XXennale di Architettura a Parma, con il patrocinio della SIRA - Società Italiana per il Restauro dell'Architettura - e del Comune di Parma e degli Ordini degli Architetti e Ingegneri della Provincia di Parma, che qui si vogliono ringraziare.

Comitato Scientifico: Carlo Blasi, Eva Coisson, Carolina Di Biase, Carla Di Francesco, Francesco Doglioni, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino, Donatella Fiorani, Carlo Mambriani, Stefano Francesco Musso, Annunziata Maria Oteri, Federica Ottoni, Andrea Pane, Renata Picone, Renata Prescia, Marco Pretelli, Emanuele Romeo, Emanuela Sorbo, Michele Zampilli

Comitato Organizzatore: Sofia Celli, Massimo Cotti, Lia Ferrari, Sandra Mikolajewska, Elena Zanazzi

Progetto Grafico/Editor: Sofia Celli, Lia Ferrari

eISBN 978-88-5491-226-7

Roma 2021
Edizioni Quasar di S. Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43 I-00198 Roma
www.edizioniquasar.it

INDICE

PRESENTAZIONE

Federica Ottoni	11
Il restauro strutturale e il giuramento di Vitruvio: una premessa, e un omaggio	

QUESTIONI

Maria Grazia Ercolino	19
Gli insegnamenti di restauro nel panorama italiano. Analisi e note critiche	
Eva Coïsson	27
Tra il ragionare e l'operare... c'è di mezzo la didattica del restauro. Note dalla tavola rotonda DID4RES	
Marta Acierno, Adalgisa Donatelli	35
Riflessioni e spunti critici, 'tra accademia e professione'	

CONTRIBUTI

Strumenti

Luigi Cappelli, Ersilia Fiore, Sara Iaccarino, Luigi Veronese 51
Studiare Amatrice: metodi e strumenti
per la didattica del restauro architettonico 'sul campo'

Serena Pesenti 67
La didattica 'a distanza' ai tempi del Coronavirus.
Dall'emergenza nuove opportunità per l'insegnamento del Restauro?

Marina D'Aprile, Saverio Carillo 79
Didattica come metodo.
Progettare la conservazione tra conoscenza e innovazione

Davide Del Curto 103
Imparare dalla pandemia.
Insegnare restauro dell'architettura in tempo di Covid-19

Internazionalizzazione

Francesco Novelli 117
Restoration theory, history and technique.
Didattica per il Restauro per studenti stranieri al Politecnico di Torino

Emanuela Sorbo 125
Internazionalizzazione come esperienza professionalizzante.
Il ruolo del metodo nel processo-progetto di restauro
come incontro culturale transnazionale.

Competenze

Sofia Celli, Lia Ferrari, Elena Zanazzi	139
Per un Restauro poliedrico. Percorsi didattici dai corsi di laurea al dottorato	
Enrica Brusa	155
Sul futuro dell'insegnamento del Restauro nell'università italiana: alcune riflessioni	
Lorenzo Appolonia, Barbara Scala	173
Il Restauro architettonico: una professione o un <i>hobby</i> ?	
Antonino Libro	187
Sisma Emilia 2012. La commissione congiunta per l'esame dei progetti degli edifici sottoposti a tutela. Un'esperienza virtuosa e i rapporti con il mondo della professione.	
Cristian Prati	201
La questione del vincolo: "una disgrazia costituzionalmente sancita"? Alcuni spunti di riflessione	
Luca Scappin	211
Didattica per professionisti. Esperienze di formazione teorico-pratica	

IL RESTAURO ARCHITETTONICO: UNA PROFESSIONE O UN *HOBBY*?

Lorenzo Appolonia, Barbara Scala

Introduzione

1. Regio Decreto 23 ottobre 1925, n. 2537 - Regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto Art. 52.

2. AVETA 2020, pp. 679-685, CROVA 2015, p. 588.

3. Sentenza del Consiglio di Stato n. 00021/2014 Reg. Prov. Coll. N. 06736/2008 Reg. Ric. N. 02527/2009 Reg. Ric.

4. Norma facilmente superata dalle società di ingegneria se al loro interno hanno un giovane architetto che firma il progetto (pratica per altro prevista nei concorsi pubblici che spesso prevedono la presenza nel gruppo di progettazione un architetto iscritto da meno di 5 anni all'ordine).

5. D. Lgs. 42/2004 Art. 29. Conseguentemente a ciò, si sono individuati percorsi formativi diversi in base alla tipologia di opere a cui il restauratore si dedicherà al termine degli studi, per poi rientrare negli elenchi nazionali individuati dal Ministero suddivisi per specializzazione. L'appartenenza all'elenco è vincolante per potere lavorare sui beni culturali e diventa garanzia per i committenti in merito alle capacità raggiunte dal restauratore.

6. Convenzione sull'importanza dell'eredità culturale per la società, art 9 lettera e: promuovere l'alta qualità degli interventi attraverso sistemi di qualifica e accreditamento professionali per gli individui, le imprese e le istituzioni.

È da quasi un secolo che la normativa italiana individua nell'architetto la sola figura professionale idonea alla progettazione di interventi di conservazione¹. Il Consiglio di Stato ha ribadito l'esclusività operativa² facendo riferimento «alla maggiore preparazione accademica conseguita dagli architetti nell'ambito del restauro e risanamento degli immobili di interesse storico e artistico»³. Sia la norma, sia la sentenza ribadiscono l'esclusività dell'operato dell'architetto ai soli edifici vincolati⁴, mentre, tutta la restante parte del patrimonio resta campo libero a tutti i professionisti ecc. Di fronte all'ampliamento del concetto di *Cultural Heritage* la sentenza non si pone come garanzia di una maggiore tutela, poiché lascia ancora una grossa fetta di patrimonio storico in mano a tecnici che non hanno una formazione adeguata.

Recentemente è stata riconosciuta ai restauratori⁵ la competenza in merito agli interventi sulle superfici. Questo fatto ha condotto ad una riforma importante a livello della loro formazione, al cui centro è stato posto il bene culturale nei suoi aspetti materiali, creando conseguentemente elenchi professionali, che ribadiscono la qualifica e l'abilità assunta dall'operatore nel corso degli anni di studio. Questo passaggio ha permesso di migliorare la posizione lavorativa dei restauratori ed a definire in modo inequivocabile chi possiede le competenze necessarie per questo tipo di professione. Il fulcro della riflessione si trova nel riconosciuto valore del bene culturale come è stato ribadito anche nelle recenti affermazioni politiche europee derivanti dalla Convenzione di Faro del 2005⁶. La posizione di centralità del bene culturale è il riferimento necessario a ragionare in un contesto avulso dagli interessi specifici di categoria. In questo panorama, una domanda sorge spontanea: perché gli architetti hanno difficoltà ad esprimere la propria qualifica professionale nell'ambito del patrimonio costruito a cui, specialmente in Italia, dovrebbero essere più vocati? Un architetto laureato, superato l'esame di stato, può dedicarsi immediatamente alla progettazione di interventi di conservazione (sia su immobili

vincolati o non) dopo aver fatto tesoro delle conoscenze acquisite nei soli corsi universitari. Tale immediatezza all'attività professionale nell'ambito della conservazione genera alcune perplessità, soprattutto sulla competenza e adeguatezza a rispondere alle dinamiche progettuali e a quelle che sorgono all'interno di un cantiere di conservazione, che ben sappiamo essere particolarmente complesso⁷. È comprensibile pensare che solo attraverso una formazione e una adeguata esperienza professionale si possa raggiungere una autonomia competente e capace di evitare il condizionamento di attori che ruotano attorno al cantiere, che non sempre hanno al centro del loro interesse la conservazione. Certamente gli aggiornamenti promossi dagli Ordini possono contribuire a mantenere una adeguata formazione. Tuttavia, capita che detti corsi siano presentati da ditte o imprese che propongono nuovi materiali o soluzioni tecniche sottolineando le qualità di interesse delle stesse aziende produttrici, non sempre garantiti da adeguate verifiche da parte di enti terzi. Altri corsi sono svolti da docenti qualificati. L'architetto segue passivamente la lezione e, in futuro, non avrà modo di confrontarsi con il docente creando quel contesto di formazione continua che l'evoluzione delle tecniche e dei materiali richiede⁸. Per una corretta illustrazione del contesto formativo si è cercato di dare risposta ai seguenti quesiti: le conoscenze maturate nell'ambito dei cinque anni di studio sono sufficienti per dare al neolaureato un'autonomia lavorativa per operare sui beni culturali di cui avrebbe l'esclusività e dimostrare una autorevolezza verso gli altri professionisti? È forse giunto il momento di rivedere la normativa che regola i ruoli professionali anche in relazione dell'evoluzione della disciplina della conservazione, e conseguentemente l'organizzazione della didattica?

Con questo contributo non si vuole offrire una idea risolutiva e neppure si ambisce a identificare un percorso analitico continuo ma si vuole proporre un momento di riflessione, sulla base dei dati analitici acquisiti, sulla funzione e gli oneri di chi firma il progetto, partendo da alcune valutazioni sul ciclo formativo e sulle competenze che riteniamo essere necessarie a chi deve elaborare, firmare e coordinare progetti di restauro.

Situazione nazionale e internazionale

Prima di entrare nel merito della attuale situazione della formazione accademica nel settore della conservazione, è utile ripercorrere alcuni punti salienti del dibattito avvenuto a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Tra i personaggi che hanno avuto un ruolo chiave, si ricorda Roberto Di Stefano, che

7. MUSSO, PRETELLI 2020, pp. 13-18; FIORANI, ROMEO 2020, pp. 519-526.

8. <<http://www.new.awn.it/component/attachments/download/2554>> [05/2021].

all'interno della rivista "Restauro", tenne le fila della discussione⁹.

Già a partire dal 1975 si auspicava una collaborazione tra Soprintendenze e Università con l'impegno a far crescere la disciplina, che trovava difficoltà di affermazione sia negli aspetti di contenuto¹⁰ sia di ruolo assunto all'interno del percorso didattico universitario¹¹. Il convegno del '78, dal titolo "Per la conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria", mette in luce l'attualità dei contenuti allora discussi. Oltre all'idea di istituire un corso universitario in *Conservazione dei beni culturali* si sottolineava la necessità di avere cantieri dove poter fare pratica con gli studenti e che la difesa del patrimonio sarebbe stata garantita solo con figure professionali aventi una 'formazione specifica'¹². Tale posizione fu ribadita anche da Bonelli e Carbonara: «per quanti volessero approfondire la loro preparazione, dovevano seguire un diploma di perfezionamento e l'eventuale dottorato»¹³ dei quali, tuttavia, già nel 1986 si sollevavano la limitatezza di interesse, vista la mancanza di un valore abilitante aggiuntivo¹⁴.

Continuando nella lettura degli atti dei convegni annuali che Di Stefano si impegnò a promuovere, è utile ricordare la posizione assunta nei confronti della riforma universitaria e della legge 457 del 1978 "Norme per l'edilizia residenziale", che pur in forme diverse, generò, per la sua pericolosità, un allarme analogo a quello oggi emergente con le norme regolamentanti i vari *bonus*¹⁵.

Del «riordino delle professioni [...] e la facoltà di intervenire sui momenti e sui siti sia concessa solo a professionisti specificatamente preparati»¹⁶ se ne parlò ancora nel V incontro di studi del 1980¹⁷. Entrando nel merito dei contenuti dei corsi si sottolineava nel 1981¹⁸ la necessità che i docenti esercitassero la professione, poiché i progetti elaborati all'interno dei corsi di restauro avrebbero dovuto essere il baluardo della formazione. Purtroppo, a fronte dei numerosi momenti di riflessione, cui seguiva l'elaborazione di documenti che ribadivano la necessità della qualità professionale e l'urgenza di avere persone all'altezza per agire sui beni culturali, nella pratica nel 1988 venne aperto il convegno "Monumenti e siti in Italia: dissipazione di una risorsa", che sintetizzava nel titolo la realtà dei fatti¹⁹. Tuttavia, la fiducia nel poter migliorare non veniva meno se consideriamo come nel '89²⁰ e ancora nel '90 si ribadiva che progetti e interventi di restauro dovevano essere svolti «esclusivamente da professionisti specializzati in restauro, con la collaborazione di esperti appartenenti ai diversi settori di competenza»²¹. Alle porte del XXI secolo si riaffermava un concetto più che mai attuale: ad occuparsi di tutela avrebbe dovuto essere non l'architetto generico ma un professionista con competenze specifiche²².

A seguito delle ultime riforme²³, le università italiane sono organizzate in cor-

9. SCADUTO 2013, pp. 119-126.

10. FIENGO 1975 a; FIENGO 1975 b; DI STEFANO 1993, p. 22.

11. DI STEFANO 1979, p. 7.

12. DI STEFANO 1979, p. 10.

13. BOSCARINO 1979 a, p. 26; BOSCARINO 1979 b pp. 101-114; BOSCARINO 1992, p. 884.

14. LA REGINA 1981, pp. 149-155.

15. L. n. 178/2020.

16. ICOMOS 1981.

17. DI STEFANO 1981.

18. ROGGERO 1988.

19. *Ivi*.

20. MIARELLI MARIANI 1989, pp. 117-134.

21. DI STEFANO 1993, p. 153.

22. DI STEFANO 1993.

23. DEZZI BARDESCHI 2003.

si di laurea triennali, specialistici biennali o corsi quinquennali, all'interno dei quali gli studenti possono seguire corsi nel settore della conservazione. Approfondimenti sono disponibili nelle scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master e corsi di perfezionamento che dovrebbero garantire una maggiore conoscenza²⁴. A fronte di questa disponibilità formativa esiste ancora oggi un fattore limitante ad assecondare la frequenza di corsi post-laurea ovvero essi non sono corroborati da un riconoscimento normativo che dia esclusività di settore a coloro che hanno effettuato questo ciclo di studi integrativo.

Il valore di un corso di formazione postlaurea e l'interesse per la sua frequentazione, al di là di quello personale, è legato alla spendibilità del titolo che questo ha all'interno del mercato nazionale e internazionale. Il fatto che le normative nazionali non specifichino in modo puntuale che solo coloro che hanno conseguito il titolo specialistico siano autorizzati a progettare o a firmare attività di conservazione sui monumenti e in zone sottoposte a vincoli di tutela (come le Zone A o gli ambiti con vincolo paesaggistico), rende il titolo stesso povero di valore e molto poco interessante.

Per comprendere il grado di competenza che si può conseguire nella formazione di base, è stato effettuato un sondaggio sui cicli formativi e sui corsi dedicati alla conservazione, indicati nei programmi delle scuole di architettura italiane. L'analisi è partita dai dati della Commissione didattica Sira²⁵ per poi analizzare quanto contenuto nel sito www.universitaly.it²⁶ e nei siti dei singoli corsi di laurea. Il quadro di insieme mostra, a nostro avviso, una presenza molto limitata di moduli di insegnamento nel settore talvolta non tenuti da docenti ICAR 19 o affidati a docenti a contratto.

In sintesi, nella formazione triennale sono disponibili da 1 a 2 esami nel settore. I laboratori sono spesso posti in alternativa (o concorrenza) con quelli di altri campi, conseguentemente la scelta di seguire un laboratorio di conservazione è molto legata all'interesse personale dello studente e alla capacità dei singoli docenti di stimolare la partecipazione durante la presentazione del corso ad inizio anno accademico.

Complessa è la situazione relativa ai corsi di laurea magistrale Architettura e Ingegneria Edile-Architettura. Come già segnalato dal report della Commissione didattica SIRA²⁷ i corsi offrono uno spaccato della formazione riguardante il settore della conservazione abbastanza eterogeneo. In alcuni corsi di laurea magistrale, lo studente ha un curriculum con solo 12 crediti totali destinati a restauro, di cui spesso 8 specifici della materia e 4 integrati con altre discipline coinvolte nell'elaborazione del progetto²⁸. Talvolta lo studente potenzialmente ha a disposizione corsi in conservazione per un totale di 24

24. VARAGNOLI 2006, pp. 222-243.

25. <<http://sira-restauroarchitettonico.it/info/didattica/>>.

26. Consultazione durante il mese di agosto 2020.

27. <<http://sira-restauroarchitettonico.it/offerta-didattica/offerta-didattica-dettagli/>>.

28. Utile è la reintroduzione di corsi con durata annuale che offrono l'opportunità allo studente di analizzare il comportamento dell'edificio durante tutti i cicli stagionali.

crediti (non tutti acquisibili) e svolgere un laboratorio di sintesi finale nell'indirizzo di conservazione, in cui i crediti destinati al restauro sono in quota analoga a quelli di altre discipline. Questa uniformità di 'peso' rende difficile la trasmissione di un concetto che si ritiene importante far emergere: l'architetto ha il ruolo di coordinatore delle attività di conservazione. È importante portare lo studente verso una visione olistica del tema di studio sia in università e, in futuro, nel progetto reale.

Sono risultate limitate le esperienze riguardanti lo studio dei materiali costruttivi, spesso affidate a docenti provenienti dal settore dell'ingegneria, così come sono delegati a docenti di altro settore i corsi sugli aspetti tecnologici ed impiantistici negli edifici storici. Positivo appare il legame con il settore del rilievo soprattutto per quanto attiene la fase di conoscenza preliminare.

Nei corsi magistrali a ciclo unico ovvero i corsi in Architettura e Ingegneria Edile-Architettura, si nota una maggiore omogeneità ma oltre al laboratorio di restauro da 10 a 12 crediti, gli studenti non hanno numerose altre opportunità di approfondire la materia (Fig. 1). In sintesi, al termine del ciclo di studi il professionista ha alle spalle un limitatissimo bagaglio formativo che va dal 3% al 10% dei crediti (nel migliore dei casi), a seconda dell'ateneo in cui è stato svolto il corso.

Visto il ruolo della conservazione beni culturali nel nostro territorio, stupisce non ritrovare un corso magistrale indirizzato specificatamente alla conservazione, attivando una riconoscibilità di formazione analogamente a quella prevista per i corsi di laurea in ingegneria, in cui l'indirizzo prescelto è ben chiaro nel titolo, nei contenuti e nella futura attività professionale.

Il terzo livello di formazione riguarda le Scuole di Specializzazione, il cui titolo, dopo la riforma del 2006²⁹, ha avuto un riconoscimento all'interno del Ministero dell'Università e della Ricerca, quale prerequisito necessario per accedere ai concorsi di funzionario in Soprintendenza. Oltre questo sbocco professionale, lo specializzato non ha altre opportunità lavorative riservate o privilegiate. Non si capisce la ragione per cui corsi promossi dagli ordini professionali sono unicamente abilitanti per esercitare la sicurezza nei cantieri, la progettazione antincendio, la certificazione energetica ecc., mentre un corso universitario postlaurea non genera nessuna esclusività lavorativa. Di scarsa riconoscibilità è anche il corso di dottorato³⁰ necessario solo ad interessati a restare nell'ambito universitario.

Un breve cenno merita la formazione degli architetti a livello internazionale che nel campo della conservazione è riferita spesso alla situazione italiana. In molti Stati il ruolo dell'architetto è assai diverso rispetto all'Italia³¹. Dalla

29. D.M. 31 gennaio 2006, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2006 n. 137 - supplemento ordinario n. 147.

30. AVETA 2005, pp. 9-28.

31. DI BIASE, ALBANI 2008; MUSSO, DE MARCO 2008.

lettura dei piani di studi di alcune corsi di laurea in Germania³², Portogallo, Svizzera, Austria, Gran Bretagna e Francia, si è visto che nella formazione non è centrale il tema della conservazione e raramente si possono individuare, nei piani di studi, corsi attinenti³³.

Una nota particolare è da attribuire alla scuola francese³⁴, che tutela le competenze di coloro che hanno frequentato corsi professionalizzanti nel settore della conservazione, grazie a una figura nata ai tempi di Violet le Duc e denominata *Architecte du Patrimoine*.

Considerazioni e proposte di formazione

La valutazione dei dati raccolti richiede due premesse. I corsi, siano essi 3+2 o a ciclo unico quinquennale, hanno lo scopo principale di formare lo studente offrendogli il massimo delle conoscenze in tutti gli aspetti dell'attività lavorativa. Pertanto, si può comprendere che essi non possano essere focalizzati sul tema della conservazione³⁵. L'obiettivo del corso universitario dovrebbe essere quello di fornire gli strumenti necessari per far capire al discente quale sia il settore di suo interesse per seguire poi ulteriori momenti di formazione³⁶. Non bisogna pretendere che il quadro formativo sia esaustivo, ma dovrebbe almeno avere una armonia tale da poter fornire, in qualsiasi parte di Italia, lo stesso grado di informazione e di far maturare una profonda sensibilità sul tema della conservazione del costruito. Alcuni studi riportati da organismi internazionali³⁷ mostrano dati quantomeno sorprendenti. Il sondaggio presentato, seppure effettuato su un numero troppo limitato di persone, mostra un coinvolgimento, a tempo pieno, nel settore della conservazione di un numero ridotto di tecnici (circa il 19% dei partecipanti al sondaggio, valore pari a quello del Regno Unito ma inferiore di una unità a quello della Serbia), mentre appare evidente il divario con gli altri paesi europei nella partecipazione alle ristrutturazioni in generiche, intendendo quelle non sottoposte a forme specifiche di vincolo. Questo dato può anche essere interpretato come espressione della genericità che la formazione italiana fornisce a scapito della qualifica professionale.

Il secondo punto di riflessione entra nel merito alle conoscenze, che riteniamo debbano acquisire i futuri tecnici che operano sui beni culturali. In primo luogo, è necessario sradicare un retaggio culturale diffuso, ovvero quello che lega il settore della conservazione (si badi che non si intende dello studio artistico o stilistico) ai concetti crociani accomunati dalle visioni di Gentile: cioè che l'arte e la scienza non abbiano legami se non effimeri³⁸.

32. WIONSKI 1989, pp. 34-39.

33. GRUBERT 2006, pp. 206-211; GODDARD 2020, pp. 4-10; <www.atelier-isshin.fr/architecte-du-patrimoine/qui-sommes-nous/> [05/2021].

34. PEYCERÉ, GAUBERT 2000, pp. 187-204. <www.citedelarchitecture.fr/sites/default/files/documents/2017-02/1-lapratiquedelarchitecture_64f6f0.pdf> [05/2021].

35. Viste le specifiche competenze riconosciute all'architetto junior (eseguire rilievi diretti e strumentali) sarebbe auspicabile l'obbligatorietà di laboratori congiunti di rilievo, restauro e caratteri costruttivi dell'edilizia storica. Frequentemente nella restituzione di elaborati da nuvole di punti, si assiste alla semplificazione del disegno dovuta alla non conoscenza da parte dell'architetto junior dei dettagli costruttivi che caratterizzano l'architettura esistente, rischiando di compromettere le future scelte conservative se il progettista non si prodiga nella verifica del rilievo.

36. ERCOLINO E ALTRI 2008, 189-193.

37. <www.ace-cae.eu/fileadmin/user_upload/2020ACESECTOR-STUDY.pdf> [05/2021].

38. MORETTI 2005, pp. 77-108.

Tabella 1

Tabella illustrante i corsi ICAR 19 disponibili nei corsi a ciclo unico.

Tabella 1

C.D.L.	ANNO	CORSI DEDICATI ALLA CONSERVAZIONE	CREDITI
ARCHITETTURA	IV	Laboratorio di restauro	12
ARCHITETTURA	IV	Fondamenti di restauro	9
	V	Scienza della conservazione e restauro architettonico del patrimonio	6
ARCHITETTURA	III	Teorie e storia del restauro	4
	IV	Laboratorio di restauro architettonico	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico e laboratorio	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico	12
ARCHITETTURA	III	Teorie e storia del restauro	6
	IV	Laboratorio di restauro - Historical building preservation studio	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	III	Conservazione e sicurezza delle architetture storiche	10
	V	Restauro architettonico e laboratorio	11
ARCHITETTURA	III	Restauro architettonico 1	8
	IV	Restauro architettonico 2 - Teorie, norme e tecniche del progetto per l'esistente	10
ARCHITETTURA	II	Caratteri costruttivi dell'edilizia storica	6
	III	Teoria e storia del restauro	8
	IV	Laboratorio di restauro	10
ARCHITETTURA	III	Restauro	8
	IV	Laboratorio di restauro dei monumenti	15
	V	Restauro architettonico	8
ARCHITETTURA	III	Laboratorio di restauro I	8
	IV	Laboratorio di restauro II	8
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	IV	Restauro architettonico e laboratorio	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	IV	Restauro architettonico e laboratorio	9
ARCHITETTURA	IV	Teorie e storia del restauro	6
	V	Laboratorio di restauro	8

C.D.L.	ANNO	CORSI DEDICATI ALLA CONSERVAZIONE	CREDITI
ARCHITETTURA	IV	Laboratorio di restauro architettonico	12
	IV	Workshop	6
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	IV	Restauro e laboratorio	12
ARCHITETTURA	III	Teoria e storia del restauro	6
	IV	Laboratorio di restauro dei monumenti e teoria e storia del restauro	16
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro e laboratorio	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico	9
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	IV	Restauro architettonico e laboratorio	12
		Diagnostica per il restauro	9
ARCHITETTURA	IV	Corso integrato di restauro	10
ARCHITETTURA	III	Elementi di restauro	6
	IV	Laboratorio di restauro	12
	V	Consolidamento degli edifici storici	6
	V	Laboratorio di sintesi in restauro	14
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico con laboratorio progettuale	12
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico - laboratorio	10
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	V	Restauro architettonico	9
INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA	IV	Restauro architettonico con laboratorio progettuale	12
ARCHITETTURA	III	Restauro architettonico 1 - Principi e metodologie del progetto per l'esistente	6
	IV	Restauro architettonico 2 - Teoria, norme e tecniche del progetto per l'esistente	6

La conservazione, occupandosi in modo specifico della materia, del suo evolversi, trasformarsi, e dei processi di alterazione della stessa, è di per sé materia scientifica. Questo è un passaggio importante per comprendere come

l'architetto che si occupa di beni culturali debba porsi il tema della conoscenza tipico di uno scienziato, con capacità gestionali per controllare, conoscere, amministrare e mantenere nel tempo il patrimonio.

Sulla base di questa premessa, il percorso formativo specifico di un architetto per i beni culturali, non può che essere post laurea e dovrebbe concentrarsi sull'applicazione delle nozioni ricevute nella prima formazione, aggiungendo conoscenze sul comportamento dei materiali, in particolare riguardanti le trasformazioni degli stessi a seguito di interventi e/o modifiche delle condizioni ambientali di contorno, e sulle misure adeguate di mitigazione dei problemi determinati dalle azioni suddette. Questi sono concetti che sembrano chiari ed evidenti a chi segue e legge il mutare dei materiali, ma che spesso non vengono utilizzati nelle fasi di progettazione. A tale riguardo si ritiene possano essere utili corsi che favoriscano la conoscenza dei metodi 'per conoscere', gestire e controllare il bene, mutuabili dalle esperienze già avanzate delle scienze della materia, in particolare dalla chimica, dalla fisica, dalla biologica, dalle scienze naturali, con aggiunta di informatica e matematica. Si badi bene che l'attivazione di tali corsi non significa chiedere a docenti di altri settori disciplinari di raccontare in termini generali i contenuti delle discipline citate, ma di veicolare competenze interne all'ateneo in cui si trova la Scuola o appartenenti ad altri corsi di laurea, in modo da creare un nucleo coerente e sempre più integrato per una corretta formazione.

Una positiva sinergia nasce se lo specializzato ha gli strumenti per confrontarsi con il chimico, il biologo, il fisico ecc. che si occupano e lavorano quotidianamente sui beni culturali, non con un chimico, un biologo o un fisico ecc. che abbiano scarsa interazione con il tema. I concetti di 'specializzazione' valgono anche per le altre categorie professionali e, analogamente all'architetto, le competenze per la conservazione non sono sovente presenti nei percorsi universitari, ma possono maturare se inserite in contesti di confronto comune. In considerazione della particolarità tecnica del settore, si teme che buona parte del sapere elargito, nei corsi di specializzazione, rischi di diventare poco consapevole e valido, se nella formazione non si prevede un approccio di tipo applicativo a supporto del ciclo teorico, così come avviene in molti corsi che introducono nozioni ed esempi solo sotto forma di parole e fotografie, ma non di esperienze dirette da parte del discente.

È nostro parere che la formazione, in questo settore strettamente applicativo, debba essere condotta attraverso la creazione di laboratori pratici, luoghi dove poter testare gli insegnamenti, ovviamente in un confronto diretto con il docente³⁹, con una proporzione alla pari tra ore teoriche e ore di pratica,

39. Questa situazione, per esempio, è stata prevista per i corsi di formazione per i restauratori dove il 50% del tempo deve essere dedicato ai laboratori pratici. Dgl. 42/2004, comma 9, articolo 29.

magari affiancando restauratori o operatori edili esperti o anch'essi in corso di formazione (si pensi alle scuole edili professionalizzanti) e avvicinando le istituzioni che governano e gestiscono i beni culturali, per comprendere le dinamiche formali e le prassi operative da loro richieste e pretese. La validità di questa proposta non è solo frutto di valutazioni teoriche, ma prende lo spunto dalle esperienze maturate in alcune realtà universitarie e che hanno introdotto alcune figure scientifiche, le quali hanno trovato spazio nei corsi di laurea in architettura aprendo la porta alla presenza di settori diversi da quelli usuali. Per avere una idea si ricorda Tiziano Mannoni a Genova seguito poi da Paolo Bensi, Lorenzo Lazzarini a Venezia: due geologi e un chimico nello staff dei docenti di architettura. Gli esempi citati dimostrano che vi è la possibilità di una interazione e che questa ha fornito nel tempo risultati buoni, seppure limitati nella durata e indirizzata a specifiche personalità scientifiche. Sono state esperienze legate alla qualità e competenza di persone che hanno condiviso le proprie conoscenze finalizzandole ai temi della tutela del patrimonio. È un peccato pensare che queste figure non siano state chiamate in maniera consapevole sulla base delle necessità intrinseche al mondo dell'architettura. Tuttavia, il contributo della loro attività ha creato un contesto scientifico che è anche divenuto un punto di forza di un sistema armonico e coerente con quelli che possono essere i settori di studio utili alla conservazione dei beni culturali. È nostra convinzione che una valutazione più approfondita della questione potrebbe proporre un processo di formazione che non avrebbe eguali a livello internazionale, ponendo gli architetti italiani in una posizione di qualità, fruibile in ogni altro paese quantomeno europeo.

A pari livello, come accennato, il ciclo formativo specialistico dovrebbe essere integrato con il coinvolgimento delle Soprintendenze, cercando di avvicinarsi all'esempio della formazione medica, dove la conoscenza dei pazienti avviene tramite il confronto con la clinica o con il sistema clinico. Questo passaggio ridurrebbe, inoltre, di molto il grado di conflittualità esistente fra il progetto e il pensiero o l'approccio di chi fa tutela, a tutto vantaggio del risultato finale di conservazione e valorizzazione.

Perplexità si evincono dal tentativo di internazionalizzazione tramite l'aggiunta di corsi in lingua inglese, capaci solo apparentemente di offrire valenza sovranazionale, ma che di sicuro risultano spesso limitanti nel passaggio di conoscenze, più semplice e comunicativo se espresso in una lingua madre. Essere competitivi a livello internazionale non si evince solo dal sapere una lingua, ma è un passaggio immediato quando si hanno qualità maggiori legate a competenze e conoscenze assenti in altri territori e non solo perché si

sa una lingua in più, come dimostrato dall'archeologia classica dove, per ovvi inserimenti nel contesto, la maggior parte degli archeologi a livello internazionale legge e comprende l'italiano, o addirittura lo parla.

Conclusioni

Il percorso seguito per la redazione di questo contributo è partito dalla conoscenza della situazione reale sulla formazione dell'architetto a livello nazionale e parzialmente internazionale.

Non ci stanchiamo di sottolineare il concetto che la conservazione è un settore che deve imparare a ragionare nel quadro di un contesto scientifico in tutti gli aspetti ponendo l'interesse nel nostro patrimonio come punto di arrivo e soprattutto dando valore alla qualità, misurabile e non soggettiva, nei risultati e alla sostenibilità del sistema. Infatti, pur non essendo uno dei pilastri della sostenibilità, il patrimonio culturale rappresenta un fattore di salvaguardia dell'energia umana espressa dalle comunità nei secoli, così come un momento di riflessione sul contesto ambientale e, non ultimo per importanza, un forte strumento di integrazione sociale nelle comunità in via di mutazione come sta accadendo in questi ultimi anni.

Come arrivare a questi risultati è cosa tutt'altro che semplice, ma l'aver cercato un confronto stretto e mirato fra la formazione e il Ministero dei beni culturali costituisce un buon punto di partenza⁴⁰. Il valore del professionista non va individuato solo da un contesto di norme e leggi, ma si deve confrontare con l'etica professionale di ogni categoria scientifica implicata. Si è consapevoli che questo va a discapito delle volontà di apertura generica e generalizzata volute e imposte dal mercato o dalle comunità, ma il valore universale del patrimonio rende il tema di per se particolare e come tale necessità a sua volta di scelte mirate.

L'incomprensibile assenza a livello nazionale di un dipartimento specifico per la conservazione a cui possano riferirsi tutte le figure professionali interessate, anche solo per la parte di formazione nel biennio magistrale, mostra come per il momento sia data poca valenza alle necessità di competenza a livello generale, lasciando il settore della conservazione dei beni culturali in balia dei rischi dovuti a interventi non idonei, anche se fatti con le buone intenzioni. La conservazione non è un settore di buone intenzioni, ma è e deve essere luogo di scienza con lo stesso approccio per ogni disciplina.

40. <http://sira-restauroarchitettonico.it/sulla-proposta-di-riforma-dellordinamento-professionale-dellarchitetto_lettera-del-presidente-sira/>

Riferimenti bibliografici

AVETA 2020 - A. Aveta, *Riflessioni introduttive*, in, *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Quasar, Roma, 2020, pp. 661-663

AVETA 2005 - A. Aveta, *La formazione del conservatore-restauratore di beni culturali, tra contesto legislativo e mercato del lavoro: quale ruolo per l'Università?*, in *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 9-28

BOSCARINO 1979 - S. Boscarino, *La formazione dei professionisti addetti ai Beni Culturali nell'odierna Università Italiana*, in «Restauro», n. 42, 1979, pp. 26

BOSCARINO 1979 - S. Boscarino, *Il problema della formazione e garanzia di competenza degli operatori*, in *La tutela dei beni culturali in Italia*, Atti convegno ICOMOS, Sorrento 6 ottobre 1979, pp. 101-114

BOSCARINO 1992 - S. Boscarino, *Il restauro architettonico nelle scuole di architettura, oggi*, in C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», fasc. 15-20, 1992, p. 884

CROVA 2015 - C. Crova, *Il restauro degli immobili storici compete agli architetti*, in, «La Città del Golfo», aprile 2015, p. 588

DEZZI BARDESCHI 2003 - M. Dezzi Bardeschi (a cura di). *Insegnare il restauro oggi: un convegno a Milano*, in «ANANKE», n. 42, 2003, pp. 28-107

DI STEFANO 1979 - R. Di Stefano, *Per la conservazione dei beni culturali: la formazione Universitaria*, in «Restauro», n. 42, 1979, pp. 7-10

DI STEFANO 1980 - R. Di Stefano, (a cura di) *La formazione universitaria degli addetti alla conservazione dei beni culturali con particolare riferimento al patrimonio architettonico ambientale*, Atti del convegno, Napoli, 1980, in «Restauro», n. 56, 57, 58.

DI STEFANO 1993 - R. Di Stefano, *Il dibattito in Italia (1975-92) e il caos legislativo nel settore dell'Università, Restauro dei Monumenti, formazione e professione*, in «Restauro», n. 124, 1993, pp. 20-37

FIORANI, ROMEO, 2020 - D. Fiorani, E. Romeo, *Realizzazione degli interventi, valorizzazione, gestione, prevenzione: una panoramica introduttiva*, in *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Quasar, Roma, pp. 519-526

FIENGO 1975 - G. Fiengo, *Restauro: esigenze culturali e realtà operative*, 1° Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Ravello, 26-28 settembre 1975, in «Restauro» n. 20, 1975

GODDARD 2020 - J. Goddard, *Education in architectural conservation. Its origins and development*, in «Conservation perspectives», vol. 35, n. 2, 2020, pp. 4-10

GRUBERT 2007 - M. Grubert, *L'histoire dans la formation des architectes du patrimoine en France*, in «Materiali e strutture: problemi di conservazione», 4, n. 7/8, 2006 (2007), pp. 206-221

ICOMOS, *Il restauro dei monumenti e la formazione universitaria*, in «Restauro», n. 52, 1980

LA REGINA 1981 - F. La Regina, *Quinto incontro di studio sul Restauro dei Monumenti*, in «Restauro», n. 55-56-57, 1981, pp. 149-155

MARELLI MARIANI 1989 - G. Marelli Mariani, *Monumenti una risorsa per il futuro*, in R. A. Genovese (a cura di) Atti del convegno nazionale ICOMOS, Roma 24-25 maggio 1989, in «Restauro», vol. XVIII, n. 104105, luglio-ottobre 1989, pp. 117-134

MORETTI, 2005 - M. Moretti, *Scuola e Università nei documenti parlamentari gentiliani*, in D. Citi (a cura di), Atti del convegno Giovanni Gentile, filosofo italiano Roma, 17 giugno 2004, Rubettino, Roma, 2005, pp. 77-108

MUSO, PRETELLI 2020 - S. F. Musso, M. Pretelli, *Restauro e cantieri. Conoscere, progettare, fare, gestire. Il Restauro tra saperi disciplinari e pratiche di cantiere e gestione*, in *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Quasar, Roma, 2020, pp. 13-18

MUSO, DE MARCO 2008 - S.F. Musso, L. De Marco (a cura di), *Teaching Conservation/ Restoration, of the Architectural Heritage Goals, Contents and Methods*, EAAE-ENHSA Sub-network Workshop on Conservation, Genova 17-19 ottobre 2007, EAAE-ENHSA, Leuven (Belgium), 2008

ROGGERO 1988 - M. F. Roggero, *Monumenti e Siti in Italia: dissipazione di una risorsa*, in «Restauro», n. 95-96, 1988, pp. 7-8

SCADUTO 2013 - R. Scaduto, *Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento*, in A. Aveta, M. Di Stefano, (a cura di) *Roberto di Stefano filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2013, pp. 119-126

VARAGNOLI 2006 - C. Varagnoli, *Restauro: la formazione per gli architetti*, in Atti del seminario internazionale Entre histoire et restauration en France et en Italie, Roma dicembre 2005, in «Materiali e strutture», n. s., a. IV, n. 7-8, 2006 (2008), pp. 222-243

ERCOLINO E ALTRI 2008 - M.G. Ercolino, P. Fancelli, D.M.T. Abbate, S. Zinzi, *La didattica per l'operatività*, in C. Dezzi Bardeschi; B. Messeri (a cura di), *Dal restauro alla conservazione: quarant'anni di progetti e realizzazioni*, Catalogo della Terza Mostra Internazionale del Restauro Monumentale (Roma 18 giugno-26 luglio 2008), Alinea, Firenze, 2008, pp. 189-193

PEYCE , GAUBERT 2000 - D. Peyce  S. Gaubert, *La Pratique de L'architecture en France au XX e SI CLE*, in «La Gazette des archives», n. 190-191, 3 et 4 e trimestres 2000, pp. 187-204

WIONSKI 1989 - H. Wionski, *Denkmalpflege in der Architekturausbildung*, in «Denkmalpflege in Hessen», n. 2, 1989, pp. 34-39